



RASSEGNA STAMPA 18 settembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

CAMERA DI COMMERCIO DALL'ENTE CAMERALE DI NAPOLI

Potere di firma a Pisapia insediato il nuovo dirigente in carica per sei mesi

● Si è insediato ieri mattina in Camera di commercio il nuovo dirigente Nicola Pisapia, che avrà funzioni di segretario generale nei prossimi sei mesi in attesa che l'ente espletò il concorso per l'assunzione del segretario generale di ruolo. Pisapia è infatti dirigente "a comando" dalla Camera di commercio di Napoli, conservatore del registro delle imprese presso l'ente partenopeo. Il nuovo dirigente era uno dei due aspiranti all'incarico che risposero all'avviso pubblico della Camera foggiana, lo scorso giugno, in vista della sostituzione del vicesegretario generale Giuseppe Santoro, andato proprio ieri ufficialmente in pensione. Pisapia gestirà il passaggio dalla presidenza Porreca alla probabile investitura del "Porreca bis", come da più parti annunciato in queste settimane dalla maggioranza delle associazioni d'impresе che compongono l'assemblea degli imprenditori. L'insediamento del nuovo consiglio camerale dovrebbe avvenire entro la metà di dicembre, al momento siamo ancora alla fase dei conteggi da parte degli uffici regionali con l'assegnazione dei ventisette seggi in consiglio alle associazioni d'impresе (nell'ambito dei posti già sta-



DIRIGENTE Nicola Pisapia

bili per ogni singola categoria). Altro tavolo aperto, il concorso per il nuovo segretario generale: selezione ancora bloccata in attesa del pronunciamento dell'Autorità anticorruzione sui due ricorsi presentati dalla Camera di commercio (a seguito di denunce e segnalazioni di Confesercenti): il primo ricorso punta a chiarire i requisiti di partecipazione del candidato Biagio Di Iasio, uno dei sei rimasti in corsa. Nel secondo ricorso la Camera di commercio interroga l'Anac sulla composizione della commissione d'esame che, secondo la Confesercenti, sarebbe «troppo vicina alle posizioni della Confcommercio». Questi i componenti della commissione: Fabio Porreca, presidente camerale ed espressione di Confcommercio; Giuseppe De Filippo presidente di Coldiretti Foggia (nonchè vicepresidente camerale); Lucia La Torre, componente di giunta di Confcommercio (e dell'omologo board camerale); Alberto Caporale funzionario di Unioncamere; Giovanni Cannata direttore dell'Universitas Marcatorum l'università telematica delle imprese italiane.

AREA INDUSTRIALE

LO SCONTRO CON L'ANTICORRUZIONE

SE NE RIPARLERÀ IN APRILE

I 5 stelle chiedono la rimozione del primo cittadino di Manfredonia, il tribunale amministrativo discuterà il caso il 3 aprile 2019

UNA CONTESA POLITICA

Una contesa anche politica con vista sulle regionali del 2020: Emiliano, in odore di ricandidatura, punta il bacino di voti del Golfo

Riccardi resta all'Asi col visto del Tar

In attesa del giudizio di merito, il sindaco: «Salva la presidenza, quello che volevo»

MASSIMO LEVANTACI

● Non ci sono motivi perché Riccardi lasci la presidenza dell'Asi, la presunta incompatibilità all'incarico verrà discussa nell'udienza già fissata dinanzi al tribunale amministrativo il 3 aprile 2019. Per il momento il sindaco di Manfredonia può dunque continuare a guidare dalla plancia di comando il consorzio industriale di Foggia. Il Tar chiude così per il momento la partita con l'Autorità anticorruzione che aveva accolto il ricorso del movimento Cinquestelle che ne chiedeva l'immediata rimozione (un sindaco di una città con più di 20mila abitanti non può gestire un ente economico come l'Asi). Riccardi ha però sempre sostenuto che i suoi sono «poteri di indirizzo» e che la gestione del consorzio è «affidata al consiglio d'ammini-



PARTITA APERTA Angelo Riccardi, a sinistra il consorzio industriale Asi

DUE PRECEDENTI

«I presidenti dei consorzi di Napoli e Torre Guaceto rimasti al proprio posto»

strazione e al direttore generale». Una partita non solo in punta di diritto, ma soprattutto politica con vista sulle elezioni regionali del 2020: al bacino elettorale di Riccardi (Partito democratico) guarda con interesse il presidente della Regione, Michele Emiliano, in odore di ricandidatura. Tanto è vero che la Regione (pur sollecitata più volte dalla consigliera regionale Rosa Barone) sull'argomento finora non ha

aperto bocca. Ora il Tar sbrogia la matassa e mette forse una pietra sopra sulla vicenda, almeno così credono i sostenitori della linea Riccardi. Nella partita, come si ricorderà, si era inserito il presidente della Camera di commercio, Fabio Porreca, dimessosi dal consiglio d'amministrazione dell'Asi lo scorso luglio proprio in dissenso con l'atteggiamento dilatorio di Riccardi che, in attesa del pronunciamento del Tar, restava al suo posto. Porreca sosteneva che Riccardi dovesse rivolgersi al Tar per chiedere la «sospensiva» del provvedimento, unica ragione per la quale avrebbe potuto continuare a esercitare la sua funzione di presidente in attesa di sentenza. Ma nessuna sospen-

siva Riccardi avrebbe potuto chiedere se prima il responsabile anticorruzione dell'Asi, il direttore generale Michelangelo Marseglia, non avesse adottato la revoca del mandato presidenziale come chiede l'Anac. Cosa che Marseglia si è ben guardato di fare. Oggi il sindaco di Manfredonia cavallescamente afferma di essere «moderatamente soddisfatto» sull'esito del ricorso, non parla di partita vinta ma sente che il traguardo potrebbe essere vicino: «L'Anac non può esigere le mie dimissioni dall'Asi - dice alla Gazzetta Angelo Riccardi - il Tar pur non entrando nel merito del giudizio stabilisce che la mia presenza al vertice del consorzio è del tutto legittima». Riccardi sin dalle pri-

me battute è apparso abbastanza sicuro dell'esito di questa vicenda: «In Italia - dice - ci sono purtroppo troppe leggi e alcune anche in contraddizione e sono sempre in troppi ad alzarsi per chiederne il rispetto. Il mio caso - aggiunge - è assimilabile alla vicenda che vede coinvolto per inconfirmità il presidente del consorzio di Torre Guaceto (Brindisi: ndr) nel 2016: in quel caso però l'Anac chiese l'archiviazione. La forma giuridica dei due consorzi è perfettamente sovrapponibile. Altro caso simile è quello del presidente del consorzio Asi di Napoli, Romano: nonostante lì il presidente avesse poteri gestionali, il Tar del Lazio sentenziò che poteva rimanere al suo posto. Alla lu-

ce di questi due precedenti - conclude Riccardi - eravamo convinti con i miei avvocati (Guido Anastasio Pugliese e Marcello Anastasio Pugliese del foro di Roma: ndr) che l'Anac dovesse archiviare anche il mio caso. E comunque non posso nascondere che questo pronunciamento al Tar mi rafforzi: l'aver respinto un provvedimento cautelare nei miei confronti, rinviando la trattazione nel merito, può farci auspicare un esito positivo in questa vicenda. Mi auguro che d'ora in avanti possa tornare a occuparmi esclusivamente dell'operatività del consorzio industriale perché abbiamo tanti progetti in corso e vogliamo riservare le nostre energie a questo».

Energia, arriva la stangata d'autunno

I costi per le imprese. Il consorzio Energindustria stima una bolletta più cara del 30% per il gas e del 10% per l'elettricità **Le famiglie.** Il balzo dei diritti di emissione di Co2 spinge i prezzi all'ingrosso: effetti attesi anche per i privati

Sissi Bellomo
Barbara Ganz

L'estate di fuoco dell'energia non è ancora finita. Ora anche i prezzi del petrolio si sono rimessi a correre, riportando il Brent vicino a 80 dollari al barile, ai massimi da quattro anni. È l'ennesimo record, che sui mercati europei si aggiunge a quelli registrati da elettricità, gas, carbone: una sequenza impressionante di rincari - trainati soprattutto, ma non solo dal rally della CO2 - cheminaccia di pesare sulle nostre bollette.

Per le imprese si profila un rincaro del 10% per l'elettricità e del 30% per il gas, secondo stime elaborate da Energindustria, consorzio promosso da Confindustria Vicenza. E anche per le famiglie il conto potrebbe essere salato, almeno di una brusca inversione di tendenza sui mercati dell'energia all'ingrosso.

Negli ultimi giorni a dire il vero qualche seduta ribassista c'è stata. Ma la volatilità, provocata anche da fenomeni speculativi, è all'altissima e carica ogni previsione di incertezza. Gli scossoni più forti si sono verificati sul mercato dei diritti per l'emissione di anidride carbonica, in parole povere i «permessi per inquinare», che utilities e società energivore in Europa sono obbligate a comprare per compensare la CO2 che scaricano in atmosfera: il prezzo è sceso di quasi il 20% la scorsa settimana, ma in questo modo ha solo cancellato il balzo che aveva fatto in un paio di sedute.

Rispetto a un anno fa il prezzo della CO2 è quasi quintuplicato, superando 25 euro per tonnellata (ieri sfiorava 21 €); livelli raggiunti molto in fretta, con lo zampino di alcuni hedge funds e di aggressive operazioni di copertura dai rischi condotti da alcune grandi società, ma che trovano una giustificazione fondamentale nella riforma europea che dal 2019 imporrà il ritiro dalla circolazione del surplus di permessi che si era creato con la recessione e che manteneva i prezzi troppo bassi: una situazione che impediva al mercato di svolgere la sua funzione, che è quella di stimolare l'efficienza e l'impiego delle fonti energetiche più pulite.

L'obiettivo rimane però sfuggente. Anche il gas - meno inquinante del carbone e prezioso per la transizione verso un futuro a zero emissioni - è aumentato di prezzo nelle settimane scorse, ai livelli mai visti nel periodo estivo: oltre 28 euro per Megawattora sui principali hub europei. Le rinnovabili intanto sono si avvantaggiate dai costi record della CO2 e del carbone (anche questo salito ai massimi da 5 anni in Europa), ma fino a poco tempo fa hanno deluso le aspettative: nel Vecchio continente c'è stato molto sole l'estate scorsa, ma non altrettanto vento. E anche altre fonti sono state penalizzate.

«Le temperature hanno raggiunto livelli eccezionalmente alti anche nel Nord Europa - spiega Leonardo Zampiva, direttore di Energindustria - Questo oltre a determinare un grande aumento dei consumi, ha portato a una riduzione della produzione idroelettrica e ha imposto un freno alle centrali nucleari francesi per la scarsità di acqua necessaria al raffreddamento. Tutto ciò ha inciso infine inevitabilmente sui costi delle materie prime energetiche».

Secondo i dati del consorzio le quotazioni di questi giorni della componente energia all'ingrosso per l'anno 2019 valgono circa 68-70 euro per Megawattora, mentre nello stesso periodo dello scorso anno le quotazioni fisse per il 2018 si attestavano a circa 48 €/MWh, con un aumento del prezzo dell'energia di quasi il 45% in un anno.

«Tenuto conto del fatto che per un'azienda non energivora la componente energia pesa per il 30% circa sul totale in fattura, l'aumento dei costi della bolletta elettrica previsto per il prossimo anno potrebbe essere del 10-13% - rileva il presidente del consorzio Carlo Brunetti - Non va meglio per quanto riguarda il gas naturale, perché le quotazioni di questi giorni per il prossimo inverno sono circa del 50% superiori rispetto a 12 mesi fa, cosa che comporta un impatto sui costi per le imprese che potrebbe arrivare a un +30-40% in bolletta».

«Considerando il medesimo periodo di riferimento mai prima d'ora si era assistito a un simile rincaro», osserva Brunetti. «Continueremo a mettere in atto tutte le strategie utili a limitare gli effetti dei rialzi di prezzo, a partire dal giornaliero monitoraggio dei mercati fino all'esercizio del nostro forte potere contrattuale legato ai grandi volumi trattati».

La sfida è impegnativa. Anche i prezzi all'ingrosso dell'elettricità si sono messi a correre (con punte addirittura oltre 120 €/MWh nel corso della giornata per il PUN), entrando in una perversa spirale rialzista: da un lato inseguono il rally della CO2 e i rincari di qualsiasi fonte fossile, dall'altro contribuiscono ad alimentarli, perché i margini nella generazione elettrica rimangono elevati. Persino per le centrali più inquinanti.

Il quadro è completato da consumi molto elevati e da un'intensa attività degli operatori sul mercato, con fenomeni speculativi probabilmente anche sui mercati fisici e certamente su quelli dei derivati. È della scorsa settimana la notizia di un trader norvegese che, scommettendo sulla differenza dei prezzi dell'elettricità in Scandinavia e in Germania, è incorso in perdite così forti da provocare un buco di oltre 100 milioni di euro nel fondo di garanzia della Nasdaq.

La fotografia

PREZZI CO2

Balzo nei prezzi e nella speculazione sui diritti di emissione della CO2



PREZZI ELETTRICITÀ

La crescita dei prezzi dell'energia elettrica in Italia (PUN), in euro per Mwh



CO2 A PREZZI RECORD

La speculazione soffia sui rincari e anche la Ue ha le mani legate

In teoria sono previste misure per frenare il rally ma mancano le condizioni

Non era una scommessa alla portata di chiunque, quella sulla CO2. Ma la riforma del mercato europeo dei diritti di emissione ha offerto un'occasione d'oro agli speculatori (e alle imprese) che hanno saputo intuirne la portata: i prezzi non potevano che salire, dal momento che l'offerta in eccesso sarebbe stata progressivamente ritirata a partire da gennaio.

Nell'arena si sono lanciati hedge funds specializzati e quasi certamente anche i colossi bancari che dominano sui mercati delle materie prime, a cominciare da Goldman Sachs, Morgan Stanley e JpMorgan, sostiene il Financial Times.

Il rally - alimentato anche da alcune imprese che hanno approfittato per fare incetta di permessi - ora

sembra sfuggito di mano e ora c'è chi invoca un intervento della Commissione europea per fermarlo.

In campo istituzionale il primo a venire allo scoperto è stato il ministro dell'Energia della Polonia, il Paese Ue che brucia più carbone (seguito a ruota dalla Germania). Ma Bruxelles difficilmente riuscirà a fare qualcosa, quanto meno nell'immediato.

La direttiva 2009/29/EC, che modifica le regole per l'Emission Trading Scheme (Eu-Ets), ha previsto con l'articolo 29a la possibilità di adottare misure «in caso di fluttuazioni eccessive dei prezzi», nello specifico quando questi per almeno sei mesi consecutivi superano il prezzo medio nei due anni precedenti. Tuttavia non siamo ancora arrivati a questi livelli, anche se la CO2 è quasi quintuplicata di valore nel giro di un anno. Gli analisti della Reuters calcolano che il prezzo dovrebbe restare intorno a 25 €/tonnellata per sei mesi di fila, mentre

questo livello è stato superato solo brevemente lunedì scorso. Ora il prezzo ha ripiegato sotto 20 euro.

Ci sono in teoria dei correttivi anche nel caso in cui il numero di permessi in circolazione dovesse crollare (o viceversa tornare a salire, perché c'è una nuova crisi economica oppure perché facciamo rapidi progressi nella decarbonizzazione). Se in un anno circolano meno di 400 milioni di permessi, ne vengono automaticamente rilasciati altri 100 milioni, dicono le regole.

Gli esperti del settore sostengono però che l'interpretazione delle norme non è univoca. E comunque fonti della Commissione Ue hanno lasciato trapelare che al momento non c'è allarme per l'aumento dei prezzi. La loro salita è anzi segno che le riforme stanno funzionando. Sarà insomma il mercato a traghettarci verso un futuro più sostenibile.

-S.Bel.

Anche i prezzi all'ingrosso dell'elettricità si sono messi a correre, entrando in una perversa spirale rialzista



Sotto osservazione in Sardegna Il ponte sul Flumendosa, situato a Villaputzu

SELEZIONATE 300 OPERE

L'emergenza viadotti porta a 27 miliardi il piano urgenze Ance

Province e comuni hanno tagliato manutenzioni con il «federalismo stradale»

Giorgio Santilli

L'emergenza ponti e strade fa lievitare il «piano sblocca cantieri» dell'Ance a 300 opere e un investimento da 27 miliardi: il monitoraggio realizzato dall'associazione dei costruttori per segnalare le opere più urgenti da realizzare (con fondi già in gran parte stanziati) si è infatti arricchito di una quarantina di opere fra cui numerose sono le opere su infrastrutture stradali dissestate (ma anche scuole vadette) per ulteriori 5-6 miliardi di euro rispetto al precedente aggiornamento. Le testimonianze fotografiche raccolte dall'Ance segnalano situazioni di totale abbandono, come per la statale 117 nel tratto che circonda l'abitato di Nicosia (En), in condizioni di degrado da 20 anni, con rischio di crolli di viadotti e cavalcavia, nonostante il completamento sia stato ripetutamente inserito nei programmi di finanziamento e sempre disatteso. O, per restare a Nicosia, il viadotto di viale Itria che presenta un degrado grave delle strutture portanti: dall'11 settembre del 2018 infatti è stata interdetta la viabilità.

Ma l'attenzione di imprenditori, associazioni e cittadini si concentra oggi sui ponti. Nell'ultima scheda Ance segnalato per pericolosità e assenza di manutenzione sugli elementi strutturali in cemento e acciaio il ponte sul Flumendosa, situato a Villaputzu (ex statale 125 Orientale sarda), mentre sul ponte di Cèlico, che collega Cosenza a Crotona lungo la Statale 107, i cittadini lamentano una notevole crepa. Fino ad oggi l'Anas ha sempre risposto rassicurando sull'assenza di pericoli per la viabilità.

D'altra parte, nessuno può dire che non fosse chiaro - ben prima del crollo di ponte Morandi - che in Italia c'è un'emergenza grave che riguarda ponti e viadotti stradali. Non solo perché si erano verificati altri due crolli mortali (il ponte ad Annone in provincia di Lecco nell'ottobre 2016 e il ponte a Camerano tra Loreto e Ancona sulla A14 nel marzo 2017) e uno potenzialmente mortale (viadotto Himeria sulla A19 Palermo-Catania nell'aprile 2015). Ma anche perché all'allarme si era cominciato a dare qualche prima risposta, ancora non adeguata all'urgenza, ma certamente segnalativa di una situazione di emergenza.

L'ex ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, aveva stanziato nella legge di bilancio 2018 1,6 miliardi di euro per interventi urgenti di manutenzione di ponti e strade gestiti da province e comuni: sono stati ripartiti in tempi record fra regioni e province a febbraio di quest'anno. I governatori destinatari di quelle risorse hanno avviato - insieme alle province e ai comuni - ovunque piani di controllo e interventi urgenti, individuando le situazioni più critiche sulla base di informazioni già disponibili. Avviati anche nuovi monitoraggi che però daranno risultati fra qualche mese nella segnalazione di criticità oggi non note.

Altri 35 milioni sono stati destinati, sempre da Delrio, alla messa in sicurezza anti-dissesto dei ponti stradali sul fiume Po, la maggior parte destinati all'Emilia-Romagna - oltre che a Lombardia e Piemonte - per interve-

nire su quelli di Colomo (Pr), Verdi (Pr e Pc), Dossolo-Guastalla (Re) e Castelvetro (Pc). Oltre ai rischi di dissesto ci sono le deviazioni della circolazione che comporta inefficienze e gravi soprattutto per il trasporto logistico e delle merci.

In Sicilia su 1.900 ponti e viadotti il presidente Musumeci ha dichiarato che ci sono almeno 15 criticità serie, dal viadotto Bucalo a Santa Teresa di Riva sulla A18 al viadotto Tarantonio a Messina al viadotto Pistavecchia a Buonfornello, cui vanno aggiunti 80 sovrappassi. Richiesto l'intervento dell'Anas che potrebbe rilevare anche la rete di Consorzio autostrade meridionali. In Calabria è appena partito un piano di emergenza speciale da un miliardo di euro che si concentra, insieme a scuole e dissesto ambientale e idrogeologico, in modo prioritario sulla viabilità extra-Anas, cioè provinciale e municipale.

L'Anas non da oggi ha rafforzato le risorse per le manutenzioni, se spendeva 350 milioni medi nel periodo 2010-2015, è arrivato a 650 nel 2017 e crescerà fino a 800 nel 2018 e a un miliardo nel 2020. L'accelerazione è arrivata con il contratto di programma chiuso a fine 2017. L'azienda statale ha poi un piano specifico che prevede



GLI ANNI DI DEGRADO
L'Ance segnala che la Statale 117 a Nicosia (Enna) è da decenni in grave pericolo

uno stanziamento di 350 milioni l'anno per il quinquennio 2016-2020 per monitorare - anche tramite sistemi elettronici - 13 mila ponti, viadotti e cavalcavia.

L'attuale ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha avviato un monitoraggio a tutto campo e in tutta Italia su ponti, strade, gallerie, dighe e invasi, che potrebbe dare un primo rapporto fra una quindicina di giorni.

Ma una emergenza destinata a crescere riguarda proprio le infrastrutture gestite da province e comuni, fortemente carenti di manutenzione. Un effetto del «federalismo stradale» avviato negli anni '90 su cui ora si sta facendo marcia indietro (3.500 chilometri di strade torneranno all'Anas entro fine anno). Il trasferimento a regioni, province e comuni - più sulla base di una astratta idea politica che non di una esigenza reale o di un possibile piano di efficientamento - ha prodotto infatti confusione amministrativa, tagli drastici alle manutenzioni per mancanza di risorse e un livello di organizzazione spesso non adeguata. Achille Variati, presidente dell'Unione Province d'Italia, ha spiegato a Radio24 che «tra il 2014 e il 2017 gli investimenti sono scesi di oltre il 60%, mentre quasi 5 mila chilometri di strade provinciali sono state chiuse perché non sicure e un altro 20% della rete ha limiti di velocità di 30 km/h che nessuno rispetta». Intanto è quasi pronto il dossier di province e città metropolitane (verrà presentato nelle prossime settimane), che hanno oggi la responsabilità di 130 mila chilometri di strade, di cui almeno 30 mila ponti e gallerie, molti dei quali costruiti negli anni 60. La provincia di Bergamo, ad esempio, ha individuato opere per 40 milioni di euro per ripristinare infrastrutture e ponti sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA